



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

144524



dossier

Per una nuova definizione di classico

Per estensione è ciò che significa perfetto, eccellente tale da diventare un modello e, dunque, tradizione. Ontologicamente non è, e non può restare, semplicemente ancorato al passato. È così che anche le aziende del design sperimentano, innovano i propri stilemi guardando al futuro, ma restando sempre fedeli alla regola aurea della qualità assoluta, della manifattura artigianale pur entro forme che raccontano il tempo nuovo.

dossier



Dall'alto in senso orario: il tavolo Kenya, collezione 'Alla sera' di **Paolo Castelli** (ph. Miro Zagnoli); il trumeau della serie 'D/Vision' di Ferruccio Laviani per Fratelli Boffi; la seduta da giardino 'Opus Garden' di Carlo Rampazzi-Sergio Villa Mobilitaly

dossier

La classicità è un patrimonio che si rinnova **SPERIMENTANDO**

Produttori e creativi si alleano per valorizzare il mobile classico, combinando il know how dell'alto artigianato e le tecnologie 4.0. Il risultato di questa sinergia sono arredi atemporali e con un elevato mix appeal.

di Fiammetta Bonazzi

A volte ritornano. Anzi: in realtà, non se ne sono mai andati. I mobili classici rappresentano un segmento di rilievo all'interno del settore furniture italiano, una realtà in cui di fatto coesistono più anime e più mondi: gli arredi cosiddetti 'in stile', dove si combinano materiali e finiture di pregio, alto artigianato e un'estetica ispirata al passato, i prodotti che fondono elementi dell'arredamento contemporaneo con i plus del tailor made, ma anche le rielaborazioni di pezzi tradizionali che strizzano l'occhio al mobile 'd'epoca', reinventati grazie alle nuove tecnologie e all'estro dei designer. A conferma della possibile e pacifica convivenza fra la tradizione e i linguaggi della contemporaneità, sullo sfondo di un universo creativo dove il pensiero e la mano dell'uomo restano e dovranno sempre restare gli imprescindibili punti di riferimento.

PAOLO CASTELLI: LA RICERCA DELL'ELEGANZA FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

"Il mobile classico è un oggetto senza tempo, portatore di un'eleganza riconoscibile ma non appariscente, che si lascia scoprire a poco a poco, fra le pieghe dei dettagli", spiega **Paolo Castelli**, CEO di **Paolo Castelli** ed erede della storica attività di famiglia, nata come ebanisteria nel 1887 a Bologna e poi cresciuta come Domodinamica, realtà specializzata in arredi per l'ufficio e di design, per la quale hanno disegnato nel tempo autori - solo per citarne alcuni - come Pier Luigi Cerri e Michele De Lucchi, Stefano Giovannoni e Denis Santachiara. Dall'evoluzione dell'azienda è nato il marchio **Paolo Castelli**, centrato sul product design e sui grandi progetti da general contractor, con headquarters a Ozzano dell'Emilia, due showroom (a Milano e Parigi) e una sede a Massa Carrara, per seguire le forniture contract per il settore navale. "Non amo la parola 'lusso' che, purtroppo, è sempre più legata all'ostentazione della ricchezza e all'esibizione dell'etichetta", prosegue Castelli,

dossier

che cura anche la direzione artistica del brand. “Credo invece che sia tempo di tornare alla sostanza e alla cultura delle cose belle, le uniche che restano. Ecco perché, ora più che mai, chi progetta e produce il classico deve continuare a guardarsi intorno, a studiare, a raccogliere spunti anche da mondi che non sono canonicamente legati al nostro settore, e a tradurli in prodotti. La nostra ultima collezione ‘Alla sera’, presentata al Salone, nasce per esempio da una suggestione legata al titolo del celebre sonetto di Ugo Foscolo. E traendo ispirazione da quell’atmosfera soffusa, che per certi versi rimanda agli interni italiani degli anni 30, si è cercato di elaborare una serie di pezzi che evocassero un mondo attraverso un’accurata selezione di materiali - legni pregiati, metalli, vetro, marmo, ceramiche - lavorati con una maestria quasi maniacale dai nostri artigiani, tutti italiani, eredi di un know how che si affina da generazioni”. Il risultato è una galleria di arredi e complementi di forte personalità, che hanno il sapore della pièce unique: è il caso del cabinet ‘Abstract’, in frassino tinto noce con le ante rivestite con preziose lamiere in ottone lavorate a mano a creare sinuosi decori astratti, o dei tavoli e console della serie Kenya, dove il marmo variegato del top incontra un supporto ligneo asimmetrico, scolpito a volumi sottratti. “Nella filosofia del classico rientra anche il valore della sostenibilità”, rimarca **Paolo Castelli**, che ha chiuso il 2022 con circa 27 milioni di fatturato e prevede di arrivare a 35 entro il 2023. “Nel 2020, con i designer Hubert de Malherbe e Thierry Lemaire, abbiamo lanciato ‘Greenkiss’, la nostra prima eco-design collection, e anche i nostri allestimenti alle fiere sono realizzati con strutture riutilizzabili e a basso impatto. Poi, in ogni caso, l’arredo classico di qualità è destinato a durare nel tempo, e la durata è già di per sé risparmio per il consumatore e per l’ambiente”.

FRATELLI BOFFI: LO STILE ‘TRANSITIONAL’ UNISCE CLASSICO E SPERIMENTALE

I Fratelli Boffi rivestono da quattro generazioni (tre sono tuttora in azienda) un ruolo di primo piano nel panorama dell’arredo classico italiano d’eccellenza con vocazione alla ricerca. “In famiglia già il bisnonno era uno dei più abili intagliatori della Brianza”, ricorda **Gregorio Cappa**, art director del brand di Lentate sul Seveso, “e gli eredi sono riusciti ad ampliare il business nel Dopoguerra, lavorando soprattutto con i department store statunitensi. A cavallo fra gli anni 70 e 80, con il boom dell’Italian design, i mercati di riferimento diventano la Cina e in Medio Oriente. Di lì a poco, però, il contesto arabo cambia: sempre più spesso i privati si affidano agli interior decorator e per i Fratelli Boffi s’inaugura la stagione del contract, che riveste tuttora un ruolo centrale dell’attività. A partire dagli anni Duemila, anche la domanda cinese si sposta sul design mentre in Europa inizia una proficua collaborazione con Philippe Starck, che commissiona grandi quantità di mobili in stile che manteneva tali o rielaborava. È stato lui il maestro della reinvenzione del classico con un tocco di dissacrante ironia”. E oggi? “Si va verso il mobile ‘transitional’, inteso come anello di collegamento fra l’arredo in stile tradizionale di alto artigianato e il contemporaneo, anche ad elevato contenuto di sperimentazione”, fa notare Cappa. “Da Fratelli Boffi, per la verità, si è sempre giocato sul mobile classico andando a toccare svariati stili con l’aiuto dei designer, a partire dai periodi Luigi XV e Luigi XVI, come nel caso del divano a più schienali ‘Back to Back’ di Nigel Coates, passando al Barocco che connota pezzi quali ‘(W)hole’ di Ferruccio Laviani, che ha immaginato di forare una cassettera con un proiettile che la attraversa lasciando una traccia colorata, fino ad arrivare agli anni 30 con la collezione ‘D/Vision’, dove si taglia e si riassume un trumeau di Paolo Buffa impiallacciato con l’essenza tipica dell’epoca in faggio frisé”. Ma la ricerca per i Fratelli Boffi, che hanno archiviato il 2022 con un fatturato di 6 milioni di euro e prevedono una crescita del 15% per l’anno in corso, non si ferma: “Stiamo allargando le collaborazioni con le nuove generazioni di artigiani”, conferma

dossier

Cappa. “Per esempio abbiamo da poco conosciuto dei giovani di Bergamo che tagliano le tessere di legno per intarsi con il laser, ma senza bruciare i margini: il risultato è notevole e permette di ridurre tempi di lavorazione e costi”. Il futuro del classico, insomma, non esclude l’ausilio delle tecnologie, come i Fratelli Boffi hanno già dimostrato con ‘Good Vibrations’, un mobile contenitore che Laviani ha ‘shakerato’ grazie a una macchina a controllo numerico: oggetto unico nel suo genere, di cui sono stati realizzati pochissimi esemplari, nel 2021 è entrato a far parte della collezione permanente del Mad (Musée des Arts Décoratifs) di Parigi.

CARLO RAMPAZZI: PERSONALIZZAZIONE COME ANTIDOTO ALLA ‘FAST FURNITURE’

“Il mobile classico ha un peso, ha una presenza, una sostanza. È quel pezzo che sa invecchiare bene passando di mano in mano, senza mai perdere la propria identità”, osserva **Carlo Rampazzi**, architetto e designer con studio ad Ascona, Canton Ticino. Dopo aver collaborato a lungo con Colombo Stile, nel 2003 Rampazzi avvia il sodalizio con la Sergio Villa Mobilitaly di Sergio Villa, artista e decoratore lombardo che partecipa alla realizzazione delle collezioni d’arredamento di Rampazzi ma anche agli allestimenti per le residenze private, le boutique, i ristoranti stellati (come il Rico’s di Küsnacht, Zurigo) e i grand hotel d’autore: dall’Eden Roc di Ascona allo Tschuggen di Arosa, dal Carlton di St. Moritz al Valsana di Arosa, dal Bülow Palais di Dresda al Burj al-Arab a Dubai. In ognuno dei suoi lavori, dal pouf alla nave da crociera (come la Sound Of Music di Amsterdam), Rampazzi mette sempre in gioco una visione atemporale del progetto, declinato con cromatismi pieni, decisi, totalizzanti. “L’obiettivo di chi oggi progetta il classico è soprattutto quello di coltivare le competenze che rischiano di essere spazzate via dalla fast furniture, rileggendo il passato in maniera innovativa e mettendo a frutto le tecniche che ci vengono offerte dal presente”, dice l’architetto. Di qui l’idea (al di là dei progetti contract) di produrre capsule e tirature limitate, di lavorare sulle reinterpretazioni - un esempio è la poltroncina da giardino in metallo ‘Opus Garden’ che riprende, nella struttura, la silhouette di una seduta best-seller del designer elvetico - e di offrire al cliente la possibilità di personalizzare il mobile attraverso le laccature o i rivestimenti in una gamma infinita di nuance. Senza paura di osare. In tal senso “resta insuperato l’approccio al classico di Alessandro Mendini, con il quale ho avuto la fortuna di lavorare per il progetto della ‘Camera delle colonne’, che presentammo ad Abitare il tempo a Verona nel 1988”, rievoca Rampazzi. “Con l’architetto Anna Del Gatto e la Colombo Stile, avevamo costruito un ambiente arredato con i miei pezzi della Nuova Tradizione, e Mendini lo completò con un colpo di genio, facendolo assomigliare a un tempio decorato con dei mobili elegantissimi, a forma di colonna. Dieci anni prima, nel 1978, in pieno periodo postmoderno, lui aveva firmato la bergère ‘Proust’, e mi spiegò che era arrivato a definirne forma e colori per via letteraria: in pratica, dopo aver studiato il mondo dell’autore della *Recherche*, aveva immaginato una sua possibile poltrona, e durante un viaggio in Veneto aveva trovato una seduta in falso stile settecentesco, sulla quale era poi intervenuto con una decorazione ripresa dalle opere di Paul Signac. È un processo creativo geniale, che dopo Mendini ha ispirato generazioni di designer. Ed è un insegnamento che non tramonta, un’importante eredità per tutti”.